

IL NUOVO ESECUTIVO

Segretario, no a rinvii Il Pd cerca l'intesa

● **I nomi in campo sono sempre quelli di Cuperlo e Epifani ma i veltroniani avanzano dubbi**
● **C'è chi chiede che sabato si modifichi solo lo Statuto ma dal territorio si insiste: basta perdere tempo**

M.ZE.
ROMA

Nessun candidato ufficiale e posizioni ancora divergenti: è questo il quadro che ancora ieri, domenica, si delineava rispetto all'elezione del prossimo segretario mentre dai territori e dalle segreterie regionali arriva la richiesta di una decisione forte e chiara già sabato prossimo. Già, perché adesso, nel partito si è aperto un altro fronte di discussione che tiene banco: se sia il caso di concentrare l'Assemblea nazionale di sabato prossimo sullo statuto e le relative modifiche, e rinviare l'elezione del successore di Pier Luigi Bersani di quindici giorni.

Il rischio sotto gli occhi di tutti è che si arrivi all'appuntamento spaccati, con un'elezione a maggioranza e non unanime: un segnale che il Pd non può permettersi di inviare ad una base già in subbuglio per l'accordo di governo siglato con il Pdl e le fibrillazioni che si creano ogni giorno tra i due schieramenti politici. Per questo mercoledì sera è stato convocato a Roma il coordinamento allargato a tutti i segretari regionali: si dovrà trovare una soluzione che tenga insieme il partito da qui al congresso d'autunno e dotarlo di una guida con pieni poteri che sia in grado di rimettere insieme i pezzi. A spingere per uscire dall'incontro con un nome condiviso ci sono, tra gli altri, Andrea Mancinelli, segretario toscano e l'emiliano Stefano Bonaccini, come d'altra parte Nicola Zingaretti, Catuscia Marini e il segretario bolognese Raffaele Donini.

Uno dei temi su cui il Pd rischia di spaccarsi è anche quello della modifica dello statuto in due punti: la coincidenza tra la leadership e la premiership e di conseguenza la modalità di elezione del segretario (solo tra gli iscritti o con primarie). Tra i molti sostenitori del segretario candidato premier ci sono Walter Veltroni e Paolo Gentiloni (tra i pochi parlamentari a schierarsi con Matteo Renzi alle primarie) convinti che questo sia l'unico modo per garantire coerenza tra la linea politica del partito e quella del governo, mentre tra chi ritiene che sia necessaria una modifica ci sono, tra gli altri, Gianni Cuperlo (che si è detto disponibile per la guida del partito fino al congresso) e Beppe Fioroni. Per Rosy Bindi, che è sempre stata contraria alla norma originaria dello statuto, «se ne può discutere ma stavolta voglio sapere chi fa la proposta e con quali motivazioni, altrimenti sa di scambio».

L'UOMO GUIDA

Chi dovrebbe essere l'uomo guida? Bella domanda. Il nome più forte in questo momento sembra quello di Gianni Cuperlo, ex dalemiano, rappresenterebbe quel ricambio generazionale che larga parte del partito chiede. Su di lui sembrano convergere, oltre a D'Alema, i Giovani turchi, molti segretari regionali e amministratori locali, lo stesso Beppe Fioroni. Resistenze dai veltroniani, a cui, come ha spiegato Walter Verini, non piace l'idea «che si debba dare a un ex ds la segreteria del partito per bilanciare Enrico Letta al governo». Veltroni, che sente quasi quotidianamente il sindaco fiorentino, pensa ad una figura autorevole in grado di rappresentare tutto il partito, senza "ex" davanti, e chiede che si tenga conto di personalità come Pierluigi Castagnetti e Sergio Chiamparino, anche se è improbabile che l'ex sindaco di Torino accetti un incarico a termine.

Critico anche Gentiloni: «Non parlo dei nomi, soprattutto se si tratta di stimati dirigenti. Parlo del metodo - spie-

...

Da parte dei renziani si punta ad alcuni posti chiave: forse la vicesegreteria per Richetti

ga l'ex ministro del governo Prodi - perché se noi sabato prossimo non partiamo dalle ragioni che ci hanno portato alla sconfitta elettorale, tanto più grave quanto più inaspettata, non andiamo da nessuna parte. Non abbiamo risolto con le dimissioni di Bersani, è la rotta che deve cambiare, non può esserci continuità con il passato, si deve dare un profilo politico al partito». E quel profilo per Gentiloni non può andare nella direzione opposta alla prospettiva del Pd che «è Matteo Renzi». Dunque non si può non tener conto, nell'elezione del segretario, che il futuro candidato premier è il sindaco di Firenze. Una delle ipotesi a cui si ragiona è la vicesegreteria a Matteo Richetti, neo-deputato renziano, anche se Renzi ufficialmente dice di non avere preclusioni sui nomi ma la linea della componente verrà decisa nelle prossime ore.

L'altro nome per la segreteria è quello di Guglielmo Epifani, ex segretario Cgil, soluzione che convince di più bersaniani. Areadem non ha ancora deciso, si riunirà probabilmente oggi. Bindi, presidente dimissionaria, dal canto suo ha una posizione diversa: «Siamo un partito in grande sofferenza c'è bisogno di ripristinare il metodo della collegialità, abbandonato nell'ultimo anno. C'è bisogno di una figura che rappresenti tutto il partito, ci metta attorno ad un tavolo per creare le condizioni per arrivare al congresso e alle eventuali modifiche statutarie». Una delle condizioni, secondo Bindi, è che il segretario che uscirà dall'Assemblea di sabato non si ricandidi al congresso. Di sicuro, entro mercoledì tutte le anime del partito prenderanno una decisione in vista dell'incontro previsto per la sera.

E intanto in vista del congresso il sindaco di Salerno Vincenzo De Luca, neo sottosegretario, dalla sua pagina Facebook lancia il suo «manifesto» in cinque punti (ripartire dai territori, un programma chiaro, smantellare correnti e correntismo, dare un'anima al Pd e cambiare tutto). «C'è bisogno, anche per noi - scrive - di ritrovare i valori fondamentali, che di coltivare logiche curiali. Non ci salveremo se non offriremo al Paese - e se non avvieremo nei fatti - una svolta profonda: nel programma, nel linguaggio, nell'organizzazione, nello stile. Dobbiamo liberarci della nostra "presunzione di superiorità"».



CENTROSINISTRA

Damiano: subito la cassa integrazione in deroga

«È importante il lavoro che il governo sta compiendo per individuare le priorità economiche e sociali che vanno subito affrontate. Tra queste, indubbiamente, c'è la cassa integrazione in deroga che va immediatamente rifinanziata perché, altrimenti, c'è il rischio che agli attuali disoccupati si aggiungano altri 700mila lavoratori che rimarrebbero senza lavoro e senza reddito. Le

Regioni hanno esaurito le risorse e va immediatamente reperito 1 miliardo e mezzo di euro per coprire il fabbisogno del 2013». Così Cesare Damiano, parlamentare del Pd.

«Altra priorità - aggiunge - è quella delle pensioni, perché occorre mettere riparo agli errori della riforma Fornero che continuano a creare situazioni di cittadini che rimangono senza lavoro, reddito e pensione».

«Pd usato come un taxi. Ma noi non ce ne andremo»

Il posto è in un quartiere di Milano non troppo distante dal centro. Non facciamo in tempo a varcare la porta ed intravedere una trentina di persone sedute intorno a un tavolo che una frase fende l'aria: «Io, comunque, non me ne voglio andare dal Pd». Siamo nel Circolo democratico di «Romana-Calvaireate», dove va in scena una delle molte riunioni, post elezioni, post Quirinale, e adesso post governo, organizzate dal partito nella provincia milanese. Ma per fortuna il buongiorno non si vede dal mattino, anche se il cielo plumbeo e piovoso non aiuta a tirar su il morale. La frase, come capiremo ascoltando i successivi interventi, non è l'acme di qualche dolorosa seduta di autocoscienza, che peraltro deve esserci stata qui come altrove, quanto un modo per dire: «Nonostante tutto, guardiamo al futuro». E per affrontare settimane che si annunciano ancora molto difficili, più di un partecipante vuole mettere una cosa bene in chiaro: «Ci hanno diviso - scandisce le parole Gianni - fra ex comunisti ed ex democristiani, fra giovani e vecchi, fra la corrente di D'Alema e quella di Renzi, e chi più

IL REPORTAGE

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

A Milano e provincia tante riunioni nei Circoli dopo le travagliate vicende delle elezioni e del Colle. Delusione ma anche voglia di «ripartire»

ne ha più ne metta. Io non solo non mi riconosco in tutto ciò, ma soprattutto non ho intenzione di vivere i giorni che ci porteranno al Congresso in questo modo. Qui non ci siamo mai divisi guardando alle nostre esperienze passate, piuttosto bisogna continuare a confrontarci sul futuro del Partito democratico, specie in un momento così difficile».

PAROLE CHIAVE

Centouno, taxi e Congresso: sono le parole, non tutte prevedibili, che sintetizzano i temi della discussione. Un confronto, che al di là della sostanza verbale, colpisce per la compostezza degli interventi effettuati da donne e uomini per lo più nella fascia degli "anta", anche se non manca qualche volto più giovane. L'impressione è che, appunto, dopo gli shock a ripetizione del recente passato, si cerchi adesso una qualche strada che consenta ai democratici di tornare a camminare nella stessa direzione. E anche l'evocazione di quel numero, 101 come i presunti franchi tiratori che hanno affossato la candidatura di Prodi al Colle, non è un modo per chiedere maxi epurazioni. «Io volevo e voglio sapere i nomi dei

nostri parlamentari che non hanno votato per Prodi - dice Corrado -. Non è per consumare chissà quali vendette, ma perché ho bisogno di capire. Se non so chi sono e che cosa hanno in testa queste persone, come posso fare affidamento sui vertici del partito nei prossimi mesi?».

Il taxi, perché il taxi? Perché trattasi di veicolo che più d'uno ritiene usato per salire e scendere dal partito a seconda dei tornaconti personali. Ragionamenti esplosi in tanti Circoli di fronte all'implosione del Pd nelle votazioni per il Quirinale. «Non vorrei che anche noi - ragiona Claudio - si sia stati permeati da vent'anni di berlusconismo, da un protagonismo fine a stesso supportato dai media di turno. Questo mi preoccupa anche in vista del Congresso. Barca, Cuperlo, adesso Civati: stiamo consumando nomi di presunti nuovi leader sulla base di un'intervista pubblicata su un giornale, piuttosto che di una comparsata televisiva. Per non parlare delle esternazioni sui social network...». Anche per questo, aggiunge Giuseppe, «da parte di chi si candiderà alla segreteria non mi aspetto tanto delle spiegazioni sul deludente

risultato elettorale o su quello che è accaduto dopo il voto, quanto l'esposizione di un programma convincente, capace di rispondere alla crisi e di mostrare una visione dei prossimi vent'anni di questo Paese».

Quanto al Congresso, non ci si interroga solo sul quando ma anche sul come. «Mi chiedo - dice Doris - se non sia il caso di svolgerlo per tesi, con temi individuati dalla base del partito e poi selezionati e affinati sulla strada dei vari Congressi provinciali e regionali». E il nuovo governo? Per quanto possa sembrare strano se ne parla poco, per lo più con una sorta di rassegnata presa d'atto. Sentite il giovane Marco: «A chi mi ha detto che almeno alla mia età bisogna saper sognare ho risposto che poi bisogna pur sempre fare i conti con la realtà. E la realtà ci dice che non ci sono alternative a questo esecutivo». Infine, a fare uno sforzo di sintesi c'è Bruno, consigliere provinciale: «L'importante, adesso, è affrontare la strada per il Congresso con spirito costruttivo. Per andare avanti servono e serviranno delle mediazioni. Pensare che per guidare il Paese basti un grande partito di sinistra è pura illusione».